

Joussef, il 18enne morto carbonizzato nel carcere sovraffollato

22

Sabato 7 settembre 2024 | Corriere della Sera

Cronache

La lite in auto prima delle coltellate «È vero che tu vuoi ammazzarmi?»

Il delitto tra ultrà, Beretta davanti al giudice. Si muoveva per Milano con documenti falsi

MILANO Quando è stato fermato dai carabinieri, subito dopo aver ucciso l'amico rivale e rampollo di 'ndrangheta Antonio Bellocco, addosso aveva una carta d'identità falsa con la quale si muoveva a Milano. Andrea Beretta, il capo della Curva Nord interista, si spostava in città nonostante il divieto di soggiorno legato alla sorveglianza speciale. Movimenti «vietati» che ora sono al centro delle indagini dei pm della Direzione distrettuale antimafia Sara Ombra e Paolo Storari.

«Berro» ha detto che il documento gli serviva per frequentare locali e vita notturna. Ma si lavora per capire se il 49enne — residente nell'hinterland, a Pioltello — abbia al-

L'interrogatorio

«L'assassinio di Boiocchi? Io mi sono fatto un'idea, ma di questo non parlo»

La vicenda

● Andrea Beretta, 49 anni, capo ultrà dell'Inter, è stato arrestato per l'omicidio, avvenuto il 4 settembre a Cernusco sul Naviglio (Milano), di Antonio Bellocco, 36, anche lui ultrà nerazzurro e legato alla 'ndrangheta.

● Bellocco avrebbe disarmato Beretta durante un alterco e questo avrebbe poi preso un coltello inferendo sul suo corpo

rante la colluttazione». Al momento del fermo era stato ipotizzato dal pm che Beretta avesse simulato una legittima difesa sparandosi alla gamba sinistra, all'altezza dell'anca.

La ricostruzione di Beretta al momento appare la più plausibile anche se non sono terminati gli esami balistici dei carabinieri. In sostanza tutto è avvenuto all'interno della Smart della vittima. Beretta e Bellocco escono dalla palestra, salgono in auto e dopo una prima retromarcia, inizia la lite. Il capo ultrà chiede al rampollo della cosca di San Ferdinando (Reggio Calabria): «Cos'è questa storia che mi volete ammazzare?». Bellocco al quel punto, sempre secondo il suo racconto, gli avrebbe risposto: «Si ammazziamo te e tutta la tua famiglia». La reazione di Beretta sarebbe stata istintiva: «Figlio di p...», io non ho paura di te». In quel momento avrebbe estratto la pistola e sarebbe nata la colluttazione. Poi lo sparo con il capo ultrà che im-

pugna un coltello a serramanico e colpisce più volte il rivale. Fino al secondo round, quando Beretta apre lo sportello passeggero e colpisce Bellocco esanime. «Questa è la verità, non sono qui per prendervi in giro», ha detto.

Il gip deciderà oggi sulla misura cautelare, ma si tratta quasi di una formalità. Nel suo primo interrogatorio ha spiegato che i contrasti con

Bellocco erano nati sulla spartizione della «torta» degli introiti della curva legati a biglietti e merchandising: «Divedevamo per tre: io, Bellocco e Marco Ferdico», il portavoce della Nord. Quando i pm gli hanno chiesto del delitto Boiocchi (ex capo ultrà freddato due anni fa) Beretta ha risposto: «Un'idea me la sono fatta, ma lui aveva tanti interessi. Ma di questo non parlo».

L'omicidio è ancora insoluto e si sospetta che ci sia più di un legame tra le vicende costate la vita a Boiocchi e gli ultimi scontri in curva. Si lavora anche oltre confine: la vittima aveva un'auto a noleggio con targa svizzera. Nel gruppo ultrà in molti usavano vetture tedesche e austriache. Ieri gli investigatori elvetici erano in procura per una riunione già fissata, ma s'è parlato parecchio del delitto Bellocco. Il clan ha da anni avamposti in Lombardia (Brianza e Comasco) e Svizzera.

Cesare Giuzzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sigla

CN69

È la sigla che rappresenta la Curva Nord del tifo interista al Meazza.

Il primo vero gruppo ultrà nerazzurro, «Boys san», viene fondato nel 1969. Seguono poi altre sigle. Due anni fa la decisione di riunirsi tutti dietro un unico striscione



La faida. A sinistra, Antonio Bellocco, 36 anni ultrà nerazzurro vicino alla 'ndrangheta. A destra Andrea Beretta, 49 anni, l'omicida

loggiato in qualche struttura. Al momento non risulta essere mai stato controllato con quel nominativo fittizio. Il sospetto degli inquirenti è che le sue «incursioni milanesi» fossero legate a qualcosa di più di una semplice notte in discoteca, perché se fosse stato scoperto sarebbe potuto scattare l'arresto. Di certo nulla di legato al mondo del calcio, visto che il capo ultrà aveva un Daspo decennale.

Ieri, a tre giorni dal delitto di Cernusco sul Naviglio, Beretta è stato interrogato dal gip Lorenzo Pasquini nel carcere di Opera dove è rinchiuso. Davanti al giudice Beretta s'è avvalso della facoltà di non rispondere, anche se di fatto ha confermato quanto già detto ai pm al momento del fermo. Assistito dal legale Mirko Perino, ha fatto però dichiarazioni spontanee: «Non mi sono sparato da solo. Il colpo è stato esploso quando sono caduto dalla Smart. Un solo proiettile, perché l'arma era scarica visto che il caricatore era uscito du-

Il retroscena

La curva senza capi e i clan in agguato «Stavolta è finita, verrà giù tutto»

La data sul calendario è il derby del 22 settembre. Prima ci saranno le partite con Monza (15) e City (19) ma si tratta di impegni fuori casa. Per Inter-Milan, invece, la Curva Nord stava preparando una coreografia per l'intero secondo anello verde del Meazza. Lavori che adesso sono inevitabilmente fermi. Per lo choc, ma anche per l'assenza di un vertice dopo che i due amici rivali Beretta e Bellocco sono forzatamente usciti di scena. Marco Ferdico, capo sugli spalti nominato da «Berro» e grande amico di Totò 'u Nannu, era la persona più vicina alla vittima. Ora l'interregno è stato affidato a un suo «fedelissimo», ma non è uno dei fondatori dei gruppi ultrà e difficilmente anche Ferdico potrà rivestire il ruolo «muscolare» di Beretta. L'impressione è che è passato il lutto (e non sarà breve) la Nord sia davanti a un nuovo terremoto. Se è vera la tesi degli inquirenti, oltre agli spalti ci sono business criminali a cui badare. Anche in alleanza con i milanesi. Ultrà storici come Nino Ciccarelli manterranno di certo un ruolo nel tifo. Ma la gestione criminale è ben altra cosa. E qui il timore è che ci siano già pronti (anche se con cautela) personaggi vicini alla criminalità organizzata finora rimasti in secondo piano per l'ingombrante presenza del Bellocco. Ma la 'ndrangheta ha ormai le redini della curva? Non proprio. «Altrimenti mai si sarebbe arrivati a un livello simile di scontro. E le cosche hanno altri redditi interessi a Milano», dicono gli esperti. Nessuno è disposto a fare una guerra per il pallone. La realtà criminale intorno al tifo è più composta e sono molti gli appetiti al tavolo. A conferma delle dimensioni della torta. «Cosa succede adesso? — riflette chi è dentro gli ambienti della curva —. Verrà giù tutto, stavolta è finita». L'aria stavolta sembra davvero da conto alla rovescia. (c. giu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Joussef, il 18enne morto carbonizzato nel carcere sovraffollato

Milano, il rogo volontario a San Vittore. Indagato anche il compagno di cella. Polemica dei sindacati

MILANO Non sapeva leggere né scrivere. Era arrivato in Italia dopo una drammatica traversata su un barcone e il suo Eldorado non è mai stato felice. Joussef Barson è morto l'altra notte carbonizzato in una cella del carcere di San Vittore, il più sovraffollato d'Italia: 749 posti, 1.094 detenuti. Una tragedia che rialza la tensione (e le polemiche) sull'intero sistema carcerario.

Il 18enne egiziano era rinchiuso da luglio (in custodia cautelare) con l'accusa di rapina. Secondo una prima ricostruzione tutto sarebbe avvenuto intorno alla mezzanotte di giovedì quando sono state segnalate fiamme in una cella. Le urla del compagno, poi

La vicenda

● Un giovane detenuto marocchino di 18 anni Joussef Barson, è morto carbonizzato in una cella del carcere di San Vittore

● Si ipotizza un suicidio, ma si indaga anche per incidente o omicidio colposo

il rogo che avvolge coperte, materasso e il corpo del 18enne. L'ipotesi è di un gesto volontario, un suicidio. Ma la procura ha aperto un fascicolo per omicidio colposo affidato al pm Carlo Scalas. E il compagno di cella è indagato in vista delle consulenze che dovranno chiarire come sono andate realmente le cose. Non si esclude che l'incendio sia stato appiccato durante un'iniziativa di protesta, anche perché la vittima avrebbe tentato di spegnere le fiamme con l'acqua del bagno.

Un episodio che, come ha sottolineato Gennarino De Fazio (Ulpa penitenziaria), «mette ancora una volta a nudo la crisi senza precedenti

del sistema carcerario». Il 18enne era stato assolto per due volte, quando era ancora minorenne, dalla stessa accusa di rapina per un vizio totale di mente. Una perizia psichiatrica aveva certificato che non poteva stare in una prigione. Per questo i giudici del Tribunale dei Minori avevano disposto una misura di sicurezza in una comunità terapeutica ritenendolo «socialmente

Su un barcone

In Italia con un barcone, a 15 anni era finito in un campo di reclusione in Libia

pericoloso». Ha «necessità di un contesto altamente protetto che assicuri condizioni di cura integrate in cui è da ritenersi essenziale un'adeguata terapia farmacologica».

«A 15 anni era finito in un campo di concentramento in Libia, esposto continuamente alla violenza», ha spiegato l'avvocato Monica Bonessa che lo ha assistito nei primi due processi. «Era arrivato in Italia su un barcone con mani e piedi legati. Un'esperienza di cui lui non riusciva nemmeno a parlare». L'avvocato Marco Ciocchetta, che lo assisteva adesso, aveva richiesto una perizia psichiatrica con la formula dell'incidente probatorio. «La struttura carceraria,

69

I suicidi

tra i detenuti dall'inizio dell'anno, 7 tra gli agenti della Polizia penitenziaria. Sono oltre 14.500 detenuti in esubero, stando ai dati forniti da Ulpa polizia penitenziaria

in ogni caso, aveva già ricevuto tutta la documentazione su di lui. Quello che ci lascia un po' perplessi — ha detto il legale — è che una persona di questo tipo, con evidenti problemi psichici, non sia stata attenzionata diversamente».

L'Ordine degli avvocati e la Camera penale di Milano chiedono un intervento urgente del governo «sull'emergenza carceri», mentre l'associazione Antigone invoca «una commissione parlamentare d'inchiesta». Da gennaio il bollettino parla di 69 suicidi e altre 104 morti tra le persone detenute e 7 suicidi tra gli agenti.

C. Giu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA